LA TRIBUNA — 30 novembre 1937, Anno XVI

Musica per pianoforte e orchestra al Teatro Adriano

Delle quattro opere che componevano il programma del concerto di ieri all'Adriano, tre erano Concerti per pianoforte e orchestra. Se poi si considera che uno era un Concerto di Mozart, cioè uno di quei Concerti che quanto più sembrano di facile esecuzione tanto più son difficili, e che un altro era la Rapsodia di Rachmaninof sul 24. Capriccio di Paganini, vero repertorio di difficoltà pianistiche di prima classe — scale di corsa e di volo, terze, seste, ottave, accordi, capriole e salti mortali — si può ben dire che il programma era tale da mettere a prova rischiosa la capacità e la valentia e la resistenza di qualunque solista. Superando brillantemente la prova, Pietro Scarpini si è posto di colpo in prima linea fra i giovani pianisti italiani più dotati e meglio preparati e più sicuramente promettenti di luminoso avvenire.

Il concerto si è iniziato con quattro pezzi della *Suite in re maggiore* di Bach: la maestosa Ouverture, la Gavotta, la Giga e l'Aria. Se Bernardino Molinari, che ha diretto l'opera bacchiana con esemplare devozione e con disciplinato fervore, ha posto l'Aria alla fine per voler dire che dopo aver udito quella divina melodia non si può ascoltare altro, chè neanche il genio di Bach salì molte volte a tanta altezza, non si può che essere con lui d'accordo. (Bach, per fortuna nostra, ci ha lasciato cento e cento opere di somma perfezione e bellezza; ma se ci avesse lasciato soltanto poche pagine come l'Aria della *Suite in re*, sarebbe meno grande? Non direi. Noi meno ricchi, certo; ma a dimostrare la grandezza di un artista possono davvero bastare diciotto battute come quelle dell'*Aria in re*: o pochi versi come quelli di certi frammenti di Saffo).

Il Concerto in *mi bemolle* di Mozart (N. 271 del catalogo di Köchel) non è davvero tale da potersi paragonare o avvicinare a quelli famosi in *re minore* e in *do maggiore*: ma ha un secondo tempo di felice invenzione melodica e di toccante espressività sentimentale.

A proposito della esecuzione di Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart o di altri musicisti del settecento — e senza volermi riferire in particolare alla esecuzione di ieri, ma per parlare di una questione generale — non sarebbe opportuno, rieseguendoli oggi, abbondare meno di quanto ormai comunemente si usa in sonorità e coloriti?

Io non ho davvero le malinconie di coloro che vorrebbero udire i Concerti di Mozart eseguiti su un antico strumento e con l'accompagnamento di una sparuta orchestra di venti esecutori (e allora, perchè non anche da un concertista in costume settecentesco?) Ma ho anch'io l'impressione che a poco a poco noi siamo pervenuti a una eccessiva amplificazione sonora di quella che fu la concezione del musicista: la musica di Mozart guardata, per così dire, con la lente d'ingrandimento. E allora si capisce che in proporzione della sonorità piena e grassa di un'orchestra numerosa il pianoforte debba amplificare la sua sonorità ricorrendo magari anche troppo all'uso del pedale Ma poi, ed è ciò che più nuoce, vista la musica di Mozart con la lente d'ingrandimento, certe sue caratteristiche di costruzione e di linguaggio che erano perfettamente proporzionate e armonizzate alle sonorità per le quali essa fu concepita — certe sequenze armoniche e cadenze e progressioni, e certo periodare — prendono spesso un eccessivo rilievo e pesano come meri artifici retorici.

Il Concerto per pianoforte e orchestra del giovane compositore di Bologna Mario Medici, ammirevolmente eseguito dallo Scarpini e diretto con rara abnegazione dal Molinari, fu scelto, per essere eseguito nei concerti sinfonici dell'Accademia di Santa Cecilia, dalla Commissione giudicatrice della IV Rassegna di musica contemporanea. Qualcuno diceva, ier sera, che la musica di esso Concerto non nasconde affatto il nome dei maestri dai quali il Medici ha tratto insegnamenti e suggerimenti. Cosa normale ,in un giovane, e che può essere indizio di sincerità. Soltanto bisognerebbe che anche un giovane, a un certo punto, si decidesse a sceglierli, i suoi modelli, e non mescolasse insieme parole di vocabolari troppo diversi. Ma l'essersi scelto, per la Rapsodia su tema di Paganini, i propri maestri e modelli, ha forse fatto scrivere a Rachmaninof, che pure è un grande pianista e un musicista espertissimo, un pezzo di musica vera?

Già: posta così la questione diventa più grave. Infatti, studiare le opere dei maestri sta bene; apprendere da esse tutto l'apprendibile è ottima cosa. Ma poi bisogna fare da sè, essere sè stessi: potendo.

Pietro Scarpini ha ottenuto ieri un caldissimo successo, e moltissimi applausi, e numerosissime volte ha dovuto ripresentarsi, paternamente spintovi dal Molinari, a ringraziare il pubblico. E alla fine del concerto ha dovuto concedere un numero fuori programma.

ILDEBRANDO PIZZETTI.